

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 5

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 al 26 settembre 2001)

INDICE

BEDIN: sull' <i>embargo</i> in Iraq (4-00053) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	Pag. 51	FORLANI: sulla situazione nel Kashmir (4-00260) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	Pag. 60
CASTELLANI: sulla soppressione del II Reggimento Granatieri di Sardegna di stanza a Spoleto (4-00400) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	52	sull'arresto di alcuni sacerdoti cattolici in Cina (4-00299) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	62
CURTO: sulla soppressione del distretto militare di Lecce (4-00421) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	54	MARINO ed altri: sulle condizioni dei prigionieri politici detenuti in Turchia (4-00010) (risp. ANTONIONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	63
DELOGU: sulla realizzazione di un molo nel porto di Cagliari da destinare all'ormeggio di unità militari (4-00422) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	55	sui bombardamenti anglo-americani in Iraq (4-00049) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	65
FLORINO: sul potenziamento delle forze dell'ordine a Napoli (4-00031) (risp. SCAJOLA, <i>ministro dell'interno</i>)	58	MUGNAI: sull'organico delle forze dell'ordine nell'isola d'Elba (4-00204) (risp. SCAJOLA, <i>ministro dell'interno</i>)	66
		RIPAMONTI: sui combattimenti clandestini fra cani (4-00256) (risp. SCAJOLA, <i>ministro dell'interno</i>)	67

BEDIN. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerato:

che l'Iraq denuncia un *raid* aereo anglo-americano nel nord del paese, che avrebbe provocato 23 morti;

che i governi di Londra e di Washington negano di aver mai effettuato il bombardamento;

osservato che:

è indispensabile avere notizie immediate e dirette su quanto è avvenuto nel nord dell'Iraq negli ultimi due giorni;

il clima di tensione che comunque notizie come questa testimoniano è la conferma che la forza viene considerata ancora lo strumento per risolvere una questione internazionale;

valutato che la Comunità internazionale nel suo insieme, attraverso le Nazioni Unite, è sempre più chiamata a dare una soluzione che non sia quella della continuazione dell'*embargo*, in quanto questo riduce le possibilità democratiche del popolo dell'Iraq,

si chiede di sapere:

quanto risulti al Governo italiano in merito a nuovi bombardamenti sull'Iraq;

quale azione il Governo italiano intenda svolgere assieme all'Unione europea per una azione diretta dell'Europa nella risoluzione della controversia;

quale sia la posizione del Governo sul proposto rinnovo dell'*embargo* nei confronti dell'Iraq ed in particolare sulle esportazioni di petrolio da quel paese.

(4-00053)

(22 giugno 2001)

RISPOSTA. – In relazione a quanto accaduto lo scorso 20 giugno nel centro abitato di Tel Afr, nel nord dell'Iraq, alla versione adottata dal Governo di Baghdad, secondo cui la tragedia sarebbe stata frutto di un bombardamento anglo-americano, si sono opposte secche smentite da parte del Pentagono e del Ministero della difesa inglese.

Questi ultimi hanno infatti escluso che siano state in quel giorno condotte azioni, nel nord dell'Iraq, diverse da quelle di ordinario pattugliamento, e che pertanto nessuna risposta armata sarebbe stata data in quell'occasione ai colpi esplosivi dalla contraerea irachena. Il Segretario alla difesa statunitense Rumsfeld, in una sua dichiarazione alla stampa, ha attribuito la strage ad un errore delle Forze Armate di Baghdad.

L'Italia, naturalmente, condivide la necessità che siano garantite la sovranità e l'integrità territoriale dell'Iraq come di tutti gli altri paesi della

regione, ed è peraltro consapevole degli effetti destabilizzanti che ogni episodio di violenza rischia di innescare nell'area, surriscaldata dalla crisi del processo di pace israeliano-palestinese. Il nostro paese, sostenendo tale posizione in tutti i fori internazionali, auspica, quanto prima, in tal senso, una ripresa del dialogo tra Baghdad e le Nazioni Unite, propedeutica al ristabilimento di normali relazioni tra l'Iraq e la comunità internazionale.

In sede comunitaria ha dato prova di costante impegno verso una revisione del *modus operandi* dell'attuale sistema sanzionatorio, al fine di snellire le procedure ed ottenere una più flessibile applicazione dell'*embargo*, che garantisca un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione irachena attraverso la completa liberalizzazione del commercio di beni ad uso civile e dei servizi.

Nel corso del dibattito svoltosi in seno al Consiglio di sicurezza sull'*embargo* nei confronti dell'Iraq, che ha consentito di allargare il confronto anche ai paesi non membri del Consiglio di sicurezza, l'Italia ha pertanto sottolineato la necessità di tenere conto delle esigenze di maggiore trasparenza del Programma Oil for Food e della necessità di salvaguardare gli interessi dei paesi confinanti con l'Iraq, quali la Giordania, la cui economia dipende in misura preponderante dall'interscambio con Baghdad.

Il nostro Governo guarda quindi con favore all'avvenuta accettazione, da parte di Baghdad, della risoluzione n. 1360, adottata dal Consiglio di sicurezza con cui è stato prorogato per ulteriori cinque mesi il Programma Oil for Food. Tale soluzione permetterà infatti di reperire un più ampio consenso attorno ad un nuovo testo di risoluzione che possa essere accettato anche dalla dirigenza irachena. È da sottolineare che, a seguito di tale accordo con le Nazioni Unite sull'entrata in vigore della risoluzione n. 1360, l'Iraq ha ripreso le sue esportazioni di greggio.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(6 settembre 2001)

CASTELLANI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il II° Reggimento Granatieri di Sardegna di stanza a Spoleto nella Caserma «Garibaldi» è l'unico reparto operativo delle Forze Armate rimasto nella Regione Umbria e che ha assolto, tra l'altro, numerosi compiti di sostegno alla popolazione in occasione del terremoto del 1997;

che di recente si è diffusa la notizia di una sua possibile soppressione in relazione ai provvedimenti di riordino che lo Stato Maggiore dell'Esercito avrebbe in animo di attuare. Ciò ovviamente sta destando notevoli preoccupazioni, non solo nella città di Spoleto, perché l'Umbria verrebbe privata di un valido supporto in occasione d'emergenze e calamità oltre che della presenza significativa delle Forze Armate in una zona ove la storia della comunità e dell'Esercito si sono felicemente intrecciate,

si chiede di conoscere:

se esistano piani di ristrutturazione dell'Esercito che comportino il ridimensionamento o la soppressione della presenza del 2° Reggimento Granatieri in Spoleto;

se sia stato valutato il negativo impatto che ne deriverebbe per Spoleto e per l'Umbria, private dell'unico reparto operativo esistente;

se non si ritenga, in ogni caso, di utilizzare l'inestimabile patrimonio di immobili e di attrezzature esistente a Spoleto con l'eventuale assegnazione alla Caserma «Garibaldi» di un altro reparto operativo delle Forze Armate.

(4-00400)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – L'evoluzione della situazione internazionale ed il nuovo quadro geostrategico di riferimento richiedono alle Forze armate un crescente impegno di razionalizzazione delle proprie strutture per ottenere uno strumento operativo moderno, sostenibile, rispondente alle nuove esigenze della sicurezza.

Tale obiettivo, finalizzato ad accrescere l'efficienza e le capacità complessive della Difesa, può essere conseguito attraverso una generale contrazione dello strumento militare e le conseguenti economie di risorse sia di personale che finanziarie, queste ultime da destinare alle spese per l'investimento.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organismo militare, avviato negli ultimi anni ed in corso di progressiva e completa attuazione, prevede la riorganizzazione delle strutture operative e di supporto, attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le sue componenti: comando, operativa, scolastico-addestrativa, logistica, territoriale.

Peraltro, detto processo, a seguito dell'approvazione della legge 14 novembre 2000, n. 331, sul «professionale», non potrà non tenere conto della necessità di procedere ad un ulteriore «allineamento» – tuttora in fase di studio – delle strutture ordinarie delle Forze armate, per renderle compatibili con i più ridotti volumi organici previsti dalla citata norma primaria.

Ciò premesso, nel caso rappresentato dall'onorevole interrogante, è bene chiarire che, al momento, il II Reggimento Granatieri di Sardegna, di stanza a Spoleto, non risulta inserito in alcuno dei provvedimenti fin qui emanati sulla riforma strutturale delle Forze armate. Tuttavia, l'attività di studio in essere per definire e portare a termine l'intero pacchetto di riforma degli organismi militari non può escludere a priori ipotesi di riduzioni o contrazioni che possano eventualmente interessare anche la presenza militare nella città di Spoleto.

Al riguardo, si può assicurare che la regione Umbria sarebbe comunque efficacemente supportata in caso di calamità. In particolare, gli interventi di sostegno in caso di emergenza potrebbero essere effettuati sia dal

6° Rgt. Genio Pionieri, dislocato a Roma, sia dalle unità della Brigata Aeromobile «Friuli», dislocata in Emilia Romagna, sia, ancora, dalle unità della Brigata «Granatieri di Sardegna» e dal 9° Reggimento Alpini, quest'ultimo dislocato a L'Aquila. In sostanza, quindi, in caso di necessità l'Umbria potrebbe contare sulla presenza di circa 8.000 uomini, pari al 7 per cento dell'Esercito, per soddisfare ogni eventuale esigenza di concorso.

In ultimo, per quanto attiene alle infrastrutture militari, si rappresenta che, su scala nazionale, il piano di ristrutturazione delle Forze armate intende principalmente salvaguardare quelle già dotate di *standard* moderni, anche nell'eventualità di dovervi insediare organismi da costituire *ex novo* per il potenziamento di strutture già esistenti.

Pertanto, se dovesse rendersi necessario, il reimpiego delle infrastrutture esistenti in Spoleto verrà preso in considerazione nel quadro di quelle rese disponibili sul territorio nazionale a seguito del processo di riordino delle Forze armate.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(20 settembre 2001)

CURTO. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

se corrispondano al vero le notizie secondo le quali il distretto militare di Lecce sarebbe soppresso o, comunque, le sue funzioni sarebbero trasferite a Bari;

in caso di corrispondenza al vero, se il Ministro in indirizzo non ritenga che tale scelta determinerebbe una ingiusta penalizzazione della popolazione salentina con non tollerabili disagi a carico dei giovani interessati al servizio di leva, nonché di coloro che, sia pur meno giovani, trovansi comunque nelle condizioni di richiedere informazioni e certificazioni appunto al distretto militare di Lecce,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire al riguardo, garantendo il mantenimento del distretto militare di Lecce.

(4-00421)

(19 settembre 2001)

RISPOSTA. – L'evoluzione della situazione internazionale ha reso necessario delineare un modello di difesa, sensibilmente ridotto dal punto di vista quantitativo, flessibile ed adattabile alle variazioni del quadro geo-strategico di riferimento, richiedendo alle Forze armate un crescente impegno di razionalizzazione e snellimento delle proprie strutture per ottenere uno strumento operativo moderno, sostenibile, rispondente alle nuove esigenze della sicurezza.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato in questi ultimi anni ed in corso di progressiva e completa attuazione, impostato in conformità dei dettami di una serie di provvedimenti normativi – legge 18 febbraio 1997, n. 25 (riforma dei Vertici) e decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464 (ristrutturazione delle Forze armate) – ha trovato ulteriore impulso nel decreto legislativo, 27 giugno 2000, n. 214.

Con tale decreto si tende, nel quadro di una generale contrazione dello strumento militare, a riorganizzare le strutture operative e di supporto, attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le componenti (comando, operativa, scolastico-addestrativa, logistica, territoriale), al fine di accrescere l'efficienza e le capacità complessive dell'organizzazione militare realizzando, nel frattempo, economie di risorse sia di personale, sia finanziarie, quest'ultima da destinare all'investimento.

Il citato decreto legislativo, relativamente all'organizzazione distrettuale, prevede che alcuni distretti militari, tra cui quello di Lecce, perdano la funzione «selezione-reclutamento», con la contestuale soppressione degli organi della leva, e continuino ad operare, nelle stesse sedi, unicamente con funzioni certificative, documentali e informative.

Al riguardo, occorre considerare che il carico di lavoro minimo ritenuto adeguato per controbilanciare i costi di mantenimento di una struttura che conservi anche le funzioni di «selezione e reclutamento» è individuato su un'utenza media di circa 20.000 giovani-anno.

Il carico di lavoro del distretto militare di Lecce, invece, risulta di gran lunga inferiore a tale tetto minimo, attestandosi mediamente su circa 8.500 giovani/anno.

In questo contesto, è purtroppo inevitabile che il processo riorganizzativo in atto, andando ad incidere in maniera riduttiva sul precedente assetto, possa produrre qualche situazione locale di disagio, peraltro complessivamente sostenibile.

Da ultimo e per completezza di informazione, si rappresenta che la componente civile degli enti eventualmente interessati dai provvedimenti di soppressione sarà reimpiegata su base locale secondo i consolidati meccanismi di concertazione con le organizzazioni sindacali.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(21 settembre 2001)

DELOGU. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

già negli scorsi anni la Marina Militare aveva presentato un progetto (poi prontamente accantonato) teso alla realizzazione nel Golfo di Cagliari di un molo di dimensioni notevolissime destinato all'attracco di navi militari;

più precisamente, tale molo avrebbe dovuto essere realizzato nel tratto di mare sul quale si affaccia la pineta del Viale Colombo, pratica-

mente davanti alla scalinata monumentale che porta alla Basilica di Bonaria ed a brevissima distanza dal porticciolo turistico detto di «Su Siccu»; siamo, quindi, nel pieno centro cittadino;

ora questo singolare progetto è stato improvvisamente riproposto;

detta istallazione taglierebbe in due il lungomare programmato tra l'attuale porto storico ed il Capo S. Elia; influirebbe in modo assai negativo sullo sviluppo del diportismo nautico; comprometterebbe un'integrata ed armonica crescita della città nel settore turistico, fondamentale per l'economia di Cagliari e della Sardegna; avrebbe sicuramente l'effetto di creare notevoli problemi al traffico cittadino in un settore nel quale, già oggi, non è facile regolamentare la circolazione;

inoltre, pur nella certezza che i Comandi e gli equipaggi delle navi si comporterebbero con l'attenzione necessaria, i timori di possibili inquinamenti marini non sono certamente infondati;

in quel tratto di mare sono state disputate in questi ultimi anni le gare del campionato mondiale della cosiddetta «Formula Uno del mare» che hanno posto Cagliari al centro dell'attenzione degli appassionati di tutto il mondo tanto da essere state riprese, in diretta o indifferita, da circa 200 reti televisive; il nuovo molo non consentirebbe più di realizzare tale importantissima manifestazione sportiva;

se le esigenze della Marina Militare imponessero davvero di realizzare un molo nel Golfo degli Angeli - e bisognerà dimostrarlo puntualmente - non è davvero detto che tale molo debba sorgere nel centro cittadino solo perchè lo si possa collocare a pochi metri dall'area nella quale oggi sorge l'Ammiragliato (retaggio di una obsoleta visione urbanistica); al contrario, questa sarebbe l'occasione per trasferire altrove quel Comando e così liberare il centro della città di Cagliari da una delle tante servitù militari che l'affliggono,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo quali ragioni impongono la realizzazione del molo più sopra descritto e se lo stesso non possa, eventualmente, essere realizzato in uno specchio di mare più lontano dal centro di Cagliari e, quindi, più consono alle esigenze della città e dei suoi abitanti ed anche - per quel che è dato valutare - alle esigenze della Marina Militare.

(4-00422)

(19 settembre 2001)

RISPOSTA. - La problematica sollevata dall'onorevole interrogante riguarda la realizzazione di un molo, da destinare all'ormeggio di unità militari, nel porto di Cagliari, nell'area prospiciente il comando Marina.

L'attuazione di tale opera è stata condivisa da tutti gli enti interessati fino al 1998, anno in cui, su proposta dell'Autorità portuale di Cagliari, è stata prospettata, dall'ufficio del Genio civile per le opere marittime, l'ultima variante al progetto, approvata anche dall'Amministrazione militare.

Le obiezioni poste nell'interrogazione sono basate sul fatto che la darsena militare potrebbe condizionare gravemente lo sviluppo turistico

dell'insediamento urbano prospiciente il mare, oltre a determinare condizioni di possibile pregiudizio, in termini di impatto ambientale, a causa della sua lunghezza che è pari a circa 280 metri. Inoltre, l'opera influirebbe negativamente sullo sviluppo del diportismo nautico e impedirebbe il regolare svolgimento delle gare di motonautica, di valenza internazionale, che da alcuni anni vengono effettuate nello specchio acqueo compreso tra il molo «Su Siccu» ed il molo «Garau» della base navale.

Al riguardo, si osserva che la realizzazione della darsena militare – peraltro prevista nel vigente Piano regolatore portuale – consentirebbe di restituire le banchine e le aree portuali attualmente in consegna e/o in uso alla Marina militare, per essere destinate totalmente a fini commerciali.

Infatti, la costruzione del molo, da realizzarsi con i fondi del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed eseguita a cura dell'ufficio del Genio civile per le opere marittime, è correlata alla cessione all'Autorità portuale delle banchine denominate «Bestiame» ed «Ichnusa», attualmente in uso alla Marina militare, ritenute indispensabili per lo sviluppo commerciale del porto.

Inoltre, occorre considerare che a ridosso della darsena militare potrebbero sorgere infrastrutture destinate alla nautica da diporto, in grado di assicurare quell'impulso turistico auspicato anche dall'interrogante.

Con riferimento, poi, alle gare di motonautica si osserva che la realizzazione dell'opera non può costituire un fattore preclusivo allo svolgimento delle stesse, che peraltro impegnano lo specchio d'acqua 1-2 giorni per anno, in considerazione del fatto che potrebbe essere verificata la possibilità di garantirne comunque l'effettuazione, orientando opportunamente il campo di gara.

In tale quadro di situazione, si ha motivo di ritenere che sulla problematica in argomento le autorità locali attualmente in carica propendano per un orientamento che tiene conto degli innegabili benefici che potranno derivare dalla restituzione alle funzioni commerciali delle aree portuali attualmente in uso alla Marina militare, ritenute indispensabili per il rilancio e lo sviluppo del porto di Cagliari, in cui si registra un crescente movimento di naviglio che richiede una sempre maggiore disponibilità di spazi in ambito portuale.

In ultimo, per quanto attiene alla possibilità di realizzare il molo militare in zone diverse da quella prevista, si evidenzia che il disegno di riassetto infrastrutturale della Marina militare prevede il mantenimento nella sede di Cagliari di una base navale di appoggio, in grado di fornire adeguato ormeggio e sostegno alle unità navali nazionali e NATO, anche in relazione alle numerose attività di carattere operativo-addestrativo normalmente svolte nell'area.

Al riguardo, per completezza di informazione, occorre rappresentare che il recente piano urbanistico comunale non tiene conto del disegno di riassetto portuale, prevedendo la destinazione dell'area compresa tra il porto ed il porticciolo di «Su Siccu» quale zona di interesse turistico-

diportistico, senza alcuna menzione dell'esistenza dei citati piani di sviluppo nell'area della Marina militare.

La mancata rispondenza del piano urbanistico comunale alle esigenze dell'Amministrazione militare è stata rappresentata dal locale Comando Militare Marittimo, sin dal mese di luglio dello scorso anno, alle autorità cittadine che, senza fornire risposta, hanno proceduto comunque all'approvazione del piano urbanistico.

Pertanto, ai fini della salvaguardia degli interessi dell'amministrazione della Difesa, il citato piano urbanistico è stato recentemente impugnato per il tramite dell'Avvocatura dello Stato.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(21 settembre 2001)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la regione Campania ed in particolare la città di Napoli è stretta nella morsa della criminalità organizzata, perfetta macchina da guerra, strategicamente operativa sul territorio con uomini e mezzi;

oltre ai terrificanti delitti e rapine ed alla sistematica infiltrazione nell'economia locale con rilevamenti sistematici di attività produttive e alla apertura di nuove attività commerciali la camorra non è contrastata sufficientemente;

i precedenti Governi hanno sempre ritenuto di poter contrastare la camorra con il ritualismo di dibattiti e tavole rotonde e con una legislazione colabrodo;

nella città di Napoli la sciagurata istituzione dei poli di polizia ha prodotto di fatto il disarmo dei commissariati periferici, la dispersione di esperienze e professionalità con notevoli disagi agli operatori di polizia e grave nocimento alla stessa sicurezza dei cittadini;

nella città di Napoli il diritto alla sicurezza viene anche pregiudicato dalle carenze organizzative ed ambientali in cui sono costretti ad operare i lavoratori della polizia di Stato;

la polizia a Napoli e nella regione è costretta a vivere e lavorare in ambienti fatiscenti, prestando la sua opera con mezzi e attrezzature inadeguate, con organici ridotti in molti uffici, all'espletamento di lavoro straordinario senza la dovuta corresponsione ed a trasferte di oltre 100 chilometri al giorno per occupare un posto letto;

il vago pensiero di contrastare una camorra dalle armi sofisticate, congegni di alta tecnologia, collusioni e connivenze in ogni settore della società campana con una polizia demotivata e disarmata materialmente e moralmente comporterà senza opportuni e celeri provvedimenti ulteriori e gravi conseguenze per la già precaria sicurezza dei cittadini campani,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per rimuovere le carenze esistenti e porre gli uffici di polizia e il relativo personale nelle condizioni di funzionare in modo effi-

ciente, fornendo loro mezzi, strutture e personale idoneo per rispondere alle esigenze di sicurezza dei cittadini sul territorio.

(4-00031)

(19 giugno 2001)

RISPOSTA. – La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica a Napoli e provincia ha formato oggetto di continua e attenta analisi sia da parte delle autorità provinciali di pubblica sicurezza che dei competenti organismi del Dipartimento della pubblica sicurezza di questo Ministero.

Sulla scorta delle ultime risultanze emerse in sede tecnica, e alla luce dei tragici episodi di criminalità verificatisi anche recentemente, il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nel corso della riunione del 5 settembre scorso, ha nuovamente dedicato specifica attenzione alla situazione della sicurezza nell'area del Napoletano.

In base all'articolata relazione svolta dal prefetto di Napoli, appositamente convocato, sono stati ulteriormente acquisiti utili elementi che, allo stato, il Dipartimento della pubblica sicurezza sta elaborando per aggiornare la pianificazione degli interventi operativi diretti ad intensificare l'azione di prevenzione e contrasto.

In tale contesto il Ministero dell'interno continuerà a approfondire ogni impegno e sforzo possibile per rendere sempre adeguati gli organici delle forze di polizia alle esigenze, di carattere non comune, che il territorio della provincia richiede, come attestano i numerosi provvedimenti, attuati o in corso di attuazione, tesi all'istituzione di nuovi presidi di polizia, da un lato, e al potenziamento del personale, dall'altro, circostanza quest'ultima tendente ulteriormente a favorire il perseguimento degli obiettivi prefissati con la realizzazione del progetto volto a creare un più stretto rapporto tra forze di polizia e cittadini.

Nella Provincia operano attualmente sedici commissariati distaccati, attivi sul territorio con moduli organizzativi già collaudati, e, nel capoluogo, venti commissariati sezionali e solo tre «commissariati polo» (San Paolo, Scampia e Vicaria-Mercato), ove sono concentrate le attività di polizia investigativa, informativa, anticrimine ed amministrativa, con la conseguente assunzione di funzione di commissariati di pubblica sicurezza coordinatori.

Alla situazione logistica degli uffici della polizia di Stato della provincia partenopea questo Ministero pone una particolare cura, come testimonia, nell'intento di porre in essere quelle condizioni necessarie ad una migliore sistemazione degli uffici e del personale, il protocollo d'intesa finalizzato alla realizzazione della «Cittadella della polizia di Stato», stipulato con il Ministero dell'economia e delle finanze e l'Ente tabacchi italiani (ETI).

Nell'immediato, compatibilmente con le risorse finanziarie a disposizione, si è avviato un ampio progetto che prevede la ristrutturazione di alcuni uffici (quali la sede della questura e quelle dei commissariati San Paolo, Pozzuoli, Ischia) ed il trasferimento di altri in sedi più idonee

(come per la caserma Iovino, i cui uffici entro il prossimo autunno saranno trasferiti nei locali di proprietà dell'Enel in via Bracco, e il commissariato di Torre del Greco).

Nell'ambito, infine, del programma di adeguamento delle dotazioni strumentali da impiegare per rendere maggiormente incisiva ed efficiente l'attività della polizia di Stato è stata prevista l'imminente assegnazione, tra l'altro, di quattrocento *personal computer*, nonché di circa cento nuovi automezzi di cui novanta specificamente deputati al controllo del territorio.

Il Ministro dell'interno

SCAJOLA

(19 settembre 2001)

FORLANI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerato che:

l'Atto di indipendenza dell'India del 1947 ha disposto la creazione dell'Unione Indiana e della Repubblica del Pakistan;

nel 1948 la sovranità sull'antico principato del Kashmir viene suddivisa tra Pakistan e India;

la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 47 del 21 aprile 1948 ha riconosciuto agli abitanti del Kashmir il diritto all'autodeterminazione attraverso *referendum*;

India e Pakistan hanno combattuto due guerre legate alla rivendicazione della sovranità sul Kashmir e vi è tuttora una costante conflittualità tra i due eserciti schierati sul confine che può intensificare ulteriormente le ostilità;

la tensione tra i due Stati è cresciuta nel maggio 1998, dopo gli esperimenti nucleari indiani nel Rajahstan; il governo pakistano ha risposto effettuando, a sua volta, test sotterranei nel deserto del Beluchistan nei giorni 28-30 maggio 1998;

un incontro di vertice si è tenuto nei giorni 14-17 luglio 2001, in Agra, senza esito positivo;

possedendo entrambi i paesi armi nucleari una eventuale guerra provocherebbe effetti catastrofici;

la mediazione internazionale appare essenziale ai fini di agevolare la soluzione di questo pericoloso conflitto,

si chiede di sapere:

quali iniziative abbia intrapreso il Governo italiano, anche operando nell'ambito dell'Unione europea e di altri organismi internazionali, per concorrere a sollecitare i governi indiano e pakistano a continuare i negoziati e utilizzare tutti i mezzi pacifici possibili per trovare una soluzione equilibrata che ponga fine alle tensioni;

quali iniziative il Governo ponga in essere per evidenziare la preoccupazione del popolo italiano a proposito delle pericolose tensioni esi-

stenti sul problema del Kashmir, specialmente in ordine alla minaccia di una guerra nucleare.

(4-00260)

(27 luglio 2001)

RISPOSTA. – Il Governo italiano segue da tempo con grande attenzione le pericolose tensioni esistenti tra India e Pakistan.

Il problema del Kashmir è il principale ostacolo alla normalizzazione dei rapporti tra i due paesi.

Dopo un incoraggiante avvio del dialogo, culminato con gli incontri di Lahore nel febbraio 1999 tra i premier Vajpayee e Sharif, la situazione in Kashmir ha subito un brusco deterioramento nel maggio 1999 a seguito di sconfinamenti da parte pakistana culminati con l'occupazione delle alture circostanti Kargil e il conseguente scontro militare e politico-diplomatico.

Il recente vertice di Agra, svoltosi dal 14 al 16 luglio 2001, pur avendo creato le premesse per mantenere aperto il dialogo bilaterale con prospettive di continuità, non ha tuttavia risolto le molteplici divergenze tra i due paesi.

Un ulteriore incontro al massimo livello potrebbe avvenire entro l'anno, avendo Vajpayee accettato un invito di Musharraf a compiere una visita in Pakistan.

Sebbene una normalizzazione dei rapporti indo-pakistani sia per il momento lontana, appare attualmente possibile una stabilizzazione della tensione, per la volontà delle parti di non interrompere il difficile dialogo iniziato ad Agra.

L'Italia, insieme ai *partner* dell'Unione europea, ha incoraggiato in numerose occasioni, sia in sede bilaterale che multilaterale, le due parti a porre termine agli scontri ed a riprendere al più presto possibile i negoziati sulla zona contesa. Unitamente all'Unione europea si è sostenuta la necessità di dare impulso al dialogo bilaterale affrontando la questione nei «suoi aspetti sostanziali».

Inoltre l'Italia partecipa anche alle iniziative intraprese dall'ONU per evitare il pericoloso intensificarsi della tensione tra i due paesi, contribuendo con otto ufficiali alla missione delle Nazioni Unite in Kashmir (United Nations Military Observer Group in India and Pakistan – UNMOGIP), che ha lo scopo di monitorare la situazione esistente sul terreno e di riferire al Segretario generale di ogni violazione del cessate il fuoco. L'Italia è anche membro della South Asia Task Force (costituita in ambito G8 all'indomani degli esperimenti nucleari indo-pakistani del 1998 per monitorare gli sviluppi nell'area), e ne è stata Presidente di turno nel primo semestre del 2001, intensificando gli sforzi per il rilancio del dialogo sulle questioni della sicurezza e non proliferazione, per sensibilizzare i due Governi sulle potenziali implicazioni della corsa agli armamenti.

Più in generale, l'impegno del nostro paese a fornire un contributo alla prevenzione dei conflitti si inserisce come elemento importante nel

quadro dell'azione e delle iniziative svolte in campo internazionale. Tale impegno è stato recentemente ribadito in occasione del vertice G8. In tale sede è stato riaffermato che, se da un lato la maggiore responsabilità per evitare i conflitti ricade sui paesi direttamente interessati, dall'altro resta valido l'intendimento dei paesi maggiormente industrializzati a continuare a lavorare per una concreta azione della comunità internazionale, ed in primo luogo delle Nazioni Unite, per evitare il protrarsi di situazioni di tensione del tipo di quella esistente oggi nel Kashmir.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(6 settembre 2001)

FORLANI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che l'interrogante ha assunto notizie dalle quali risulterebbero i seguenti episodi:

l'arresto di 16 sacerdoti cattolici nello Jiangxi, regione sudorientale della Repubblica Popolare cinese e di Padre Liao Haiqing della Diocesi di Yujiang, il 10 luglio 2001;

l'interruzione da parte della polizia cinese di un incontro di studio di altri 15 sacerdoti dello Yujiang, poi arrestati, sempre nel mese di luglio; considerato che:

risulterebbe da fonti qualificate una forte intensificazione della tensione tra le autorità cinesi e la Chiesa cattolica e forti pressioni sui cattolici fedeli alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, affinché aderiscano alla Chiesa cattolica «patriottica» controllata dal governo;

la Diocesi dichiarata illegittima dello Yujiang è costituita da circa 50.000 cattolici, guidati dal Vescovo Thomas Zeng Jingmu che ha trascorso oltre trenta anni in prigione,

si chiede di sapere quali iniziative abbia intrapreso il Governo italiano, anche operando nell'ambito dell'Unione europea e di altri organismi internazionali, per stigmatizzare i fatti ricordati che devono considerarsi in palese contrasto con i principi democratici e con lo spirito di tolleranza alla base del nostro ordinamento e ampiamente consolidati nella cultura del popolo italiano e quali pressioni il Governo medesimo abbia esercitato o intenda esercitare sul governo della Repubblica Popolare cinese per sollecitare la rimozione dei gravi provvedimenti assunti, lesivi della libertà religiosa e la cessazione dei comportamenti persecutori in atto nei confronti della comunità cattolica.

(4-00299)

(1° agosto 2001)

RISPOSTA. – Nella notte tra il 10 e l'11 luglio 2001, secondo quanto reso noto da un comunicato dall'ANSA, sarebbero stati fermati nella regione dello Jiangxi sedici sacerdoti della chiesa cattolica cosiddetta «clandestina», fedele al Papa. Un numero imprecisato di agenti avrebbe prele-

vato dalla sua abitazione, alle 2 dell'11 luglio, padre Liao Haiqing, della diocesi di Yujiang. Due ore dopo altri agenti avrebbero fatto incursione in una riunione di studio di 15 sacerdoti nello stesso distretto e li avrebbero condotti via.

Il gruppo in questione, che si ricollega al vescovo Zheng Jingmu, sarebbe periodicamente oggetto di arresti ed atti intimidatori. Nel settembre del 2000 lo stesso vescovo ed altri due membri della chiesa «clandestina» erano stati arrestati e successivamente rilasciati.

Lo stesso padre Liao Haiqing, di 71 anni, avrebbe già passato 17 anni in carcere negli anni '50 e dal 1980 al 1990 e negli ultimi anni sarebbe stato più volte fermato e rilasciato dopo periodi di «rieducazione».

Quest'ultimo episodio si inserisce dunque in un contesto di rinnovata tensione tra lo Stato cinese e la chiesa «clandestina», cioè fedele alla Chiesa cattolica apostolica romana e non inquadrata nella «chiesa patriottica» riconosciuta dal governo.

Dal 1995 il governo cinese ha lanciato in varie province una campagna per l'eliminazione totale della chiesa sotterranea, nel tentativo di farne rientrare clero e fedeli nella chiesa ufficiale patriottica. Questa politica di repressione si è inoltre intensificata all'inizio del 2001 a seguito dell'emergenza di fenomeni di massa quali la setta di Falun Gong.

Sul tema dei diritti umani, ed in particolare sulla libertà religiosa, l'Italia è costantemente impegnata, insieme all'Unione europea, in una attività di attenta osservazione e di dialogo aperto ma critico con la Cina.

Le pressioni europee sono volte soprattutto ad ottenere dalla Cina la ratifica e l'attuazione dei Patti fondamentali dei diritti dell'uomo del 1966, in particolare il Patto sui diritti civili e politici, sebbene i tentativi della comunità internazionale di indurre il governo cinese ad una maggiore moderazione siano interpretati come indebita ingerenza negli affari interni.

Anche a livello bilaterale l'Italia non mancherà di confermare il proprio impegno a mantenere costantemente aperto il dialogo con la Cina sui diritti umani fondamentali e sulla libertà di fede. Vale sottolineare, infine, che nel marzo 2001, nel corso della visita in Italia del consigliere di Stato Luo Gan, è stata auspicata una rapida normalizzazione dei rapporti con la Chiesa cattolica in Cina.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(6 settembre 2001)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il Governo turco continua a praticare torture nei confronti dei prigionieri politici, i quali spesso muoiono anche a seguito di scioperi della fame;

che gli stessi prigionieri sono spesso detenuti in condizioni di isolamento in «celle di tipo F»,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere e sollecitare il Governo italiano perché sia abbandonata dal Governo turco la pratica della detenzione dei prigionieri politici nelle predette celle;

quali iniziative in particolare intenda avviare anche a livello di Commissione dell'Unione europea perché violenza e tortura non siano più praticate in palese violazione dei diritti umani fondamentali e soprattutto perché siano rilasciati tutti i prigionieri detenuti per reati di opinione o solo per motivi politici.

(4-00010)

(18 giugno 2001)

RISPOSTA. – Il Governo italiano presta tradizionalmente grande attenzione alla delicata questione della tutela dei diritti umani in Turchia, anche nel più ampio contesto del tema del rispetto dei diritti umani nell'area e della prospettiva dell'adesione della Turchia all'Unione europea

Pur riconoscendo le legittime preoccupazioni della Turchia per la sicurezza e la sovranità nazionali, da parte italiana si è, infatti, da sempre considerato e si continua a considerare che il rispetto dei diritti umani, compresi quelli delle minoranze, costituisca la via maggiormente percorribile attraverso la quale Ankara può avvicinarsi all'Unione europea nella prospettiva di una sua adesione a quest'ultima in un futuro non lontano nel tempo. Proprio in tale ottica l'Italia ha registrato con favore gli impegni assunti dalla Turchia nella cornice del Consiglio europeo di Helsinki (che come noto ha tracciato il percorso di adesione di quel paese all'Unione europea).

In questo scenario il Governo continua coerentemente a sollecitare, sia in sede bilaterale, sia nel quadro multilaterale, il rispetto delle Convenzioni internazionali sui diritti umani e l'adeguamento della Turchia agli *standard* in materia internazionalmente riconosciuti.

In particolare si ricorda che l'Unione europea ha già dichiarato con chiarezza la propria posizione in merito alla questione del rispetto dei diritti umani in Turchia sin dal Consiglio europeo di Lussemburgo (12-13 dicembre 1997). In tale occasione i Capi di Stato o di Governo approvarono le conclusioni della Presidenza lussemburghese in cui veniva evidenziato che «il rafforzamento dei legami della Turchia con l'Unione europea dipende altresì dalla prosecuzione delle riforme politiche ed economiche che questo Stato ha avviato, segnatamente l'allineamento delle norme e della prassi in materia di diritti dell'uomo a quelle in vigore nell'Unione europea, dal rispetto delle minoranze e dalla loro protezione, dall'instaurazione di relazioni soddisfacenti e stabili tra la Grecia e la Turchia, dalla composizione delle controversie».

L'Unione europea confermò la propria posizione nell'ambito del Consiglio europeo di Helsinki (10-11 dicembre 1999). In tale occasione, riconosciuto alla Turchia lo *status* di paese candidato, venne espresso il compiacimento per «l'intenzione di tale paese di proseguire le riforme

per conformarsi ai criteri di Copenaghen», che obbligano i paesi candidati all'adesione all'Unione europea a raggiungere «una stabilità istituzionale che garantisca la democrazia, il principio di legalità, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle minoranze, l'esistenza di una economia di mercato funzionante».

Venne inoltre sottolineato che la strategia europea per la Turchia «includerà un dialogo politico rafforzato imperniato soprattutto sui progressi realizzati verso il soddisfacimento dei criteri politici per l'adesione, con particolare riferimento alla questione dei diritti dell'uomo».

Più di recente l'Unione, esprimendo il proprio accordo politico sull'instaurazione del partenariato per l'adesione della Turchia, ha ribadito il necessario rispetto da parte di ogni Stato membro dei criteri politici ed economici e degli obblighi, tra cui la tutela dei diritti umani.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

ANTONIONE

(12 settembre 2001)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

aerei inglesi ed americani hanno bombardato oggi il nord dell'Iraq colpendo in pieno lo stadio di Tall Afar, provocando 23 morti e 11 feriti secondo quanto annunciato dal governo iracheno;

con questo bombardamento secondo Baghdad salgono così a 324 le vittime irachene provocate dai bombardamenti anglo-americani sull'Iraq dal febbraio 1999;

tali azioni belliche, assolutamente illegittime dal punto di vista del diritto internazionale, finiscono per ostacolare ancora di più la soluzione del problema iracheno;

la Russia ha già condannato risolutamente questo *raid* anglo-americano e tra l'altro ha richiesto che vengano fatte cessare immediatamente le attività di pattugliamento poste in essere dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda dissociarsi da questo bombardamento anglo-americano assolutamente ingiustificato, stante l'inesistenza di qualsiasi pericolo proveniente dall'Iraq, un paese stremato da un embargo inumano, che tante sofferenze ha procurato al popolo iracheno duramente provato;

se non ritenga di promuovere e sollecitare anche a livello di Unione europea tutte le iniziative volte a porre fine a questi atti di guerra contro una popolazione civile inerme ed a ricercare una soluzione politica del problema iracheno.

(4-00049)

(20 giugno 2001)

RISPOSTA. – In relazione a quanto accaduto lo scorso 20 giugno nel centro abitato di Tel Afr, nel nord dell'Iraq, alla versione adottata dal Governo di Baghdad, secondo cui la tragedia sarebbe stata frutto di un bombardamento anglo-americano, si sono opposte secche smentite da parte del Pentagono e del Ministero della difesa inglese

Questi ultimi hanno infatti escluso che siano state in quel giorno condotte azioni, nel nord dell'Iraq, diverse da quelle di ordinario pattugliamento, e che pertanto nessuna risposta armata sarebbe stata data in quell'occasione ai colpi esplosi dalla contraerea irachena.

Naturalmente il Governo italiano condivide la necessità che siano garantite la sovranità e l'integrità territoriale dell'Iraq come di tutti gli altri paesi della regione, ed è peraltro consapevole degli effetti destabilizzanti che ogni episodio di violenza rischia di innescare nell'area, surriscaldata dalla crisi del processo di pace israeliano-palestinese. Tale posizione viene sostenuta dal nostro paese in tutti i fori internazionali.

In sede comunitaria, il Governo ha dato prova di costante impegno verso una revisione dell'attuale sistema sanzionatorio, al fine di snellire le procedure ed ottenere una più flessibile applicazione dell'*embargo*, che garantisca un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione irachena attraverso la completa liberalizzazione del commercio di beni ad uso civile e dei servizi.

Sempre in relazione all'attuale sistema sanzionatorio, il nostro paese ha inoltre attivamente contribuito alla definizione della posizione dell'Unione europea, resa pubblica nel corso del dibattito tenutosi lo scorso giugno alle Nazioni Unite. In quell'occasione la Presidenza svedese a nome dell'Unione europea ha ribadito l'auspicio per la reintegrazione di Baghdad in seno alla comunità internazionale, ribadendo il suo ruolo di principale contribuente assoluto in termini di aiuto umanitario al paese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(6 settembre 2001)

MUGNAI. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che nell'Isola d'Elba nella stagione invernale risiedono circa 30.000 persone, mentre in estate si raggiungono le 200.000 presenze, con conseguente ed inevitabile moltiplicarsi dei reati soprattutto contro il patrimonio e relativi agli stupefacenti;

che, attualmente, l'organico del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia dei Carabinieri di Portoferraio – che opera su tutta l'estensione dell'Isola d'Elba – si presenta ridotto numericamente a tal punto da rendere oltremodo disagiata e difficile un completo controllo del territorio ai fini di una efficace prevenzione criminale;

che siffatta ridotta quantità di personale, anche in considerazione degli avvenuti trasferimenti e congedi, ha determinato uno svilimento della normale attività di indagine, con forte contrazione di risultati,

come attesta la sensibile riduzione del numero degli arresti operati nell'anno 2000,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda sopra descritta e quali iniziative intendano porre in essere al fine di risolvere la situazione venutasi a creare.

(4-00204)

(19 luglio 2001)

RISPOSTA. – Le condizioni della sicurezza pubblica sull'Elba sono alla costante attenzione del prefetto di Livorno, che ha convocato a più riprese apposite riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la partecipazione dei sindaci interessati.

I dati relativi all'andamento della delittuosità sull'isola denotano, nel primo semestre del 2001, la flessione tendenziale dei reati consumati rispetto allo stesso periodo del 2000; in particolare, sensibile è la riduzione dei furti.

Quanto all'attività di contrasto condotta dall'Arma, a fronte della riduzione del numero delle persone arrestate, va registrato un incremento di quelle deferite in stato di libertà.

Sul piano preventivo il comando provinciale dell'Arma di Livorno effettua periodici servizi di controllo straordinario del territorio, con la partecipazione anche di reparti speciali.

La compagnia dei carabinieri di Portoferraio, competente anche per Pianosa e Capraia, dispone sull'Isola d'Elba di 6 stazioni con un organico complessivo di 103 unità di personale.

Per il periodo estivo, la compagnia in discorso è stata ulteriormente rinforzata con 10 carabinieri ed una stazione mobile.

Il nucleo operativo e radiomobile (con organico di 18 militari) risulta, allo stato, carente di una sola unità, in via di ripianamento.

Il Ministro dell'interno

SCAJOLA

(19 settembre 2001)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* – Premesso che:

si apprende che la Lega antivivisezione di Palermo avrebbe inviato una lettera al Questore di Palermo per denunciare la terribile situazione creatasi collateralmente alle lotte clandestine tra cani, che vedrebbe cani e gatti imprigionati al fine di essere poi atrocemente utilizzati per sfamare i cani da lotta;

i cani ed i gatti catturati prima di essere dati in pasto subirebbero atrocità inenarrabili, quali il laceramento della pelle, al fine di fornire l'animale ancora sanguinante ai cani da combattimento;

considerato che:

il giro di affari delle scommesse clandestine è elevatissimo ed i combattimenti tra cani sono gestiti dalla criminalità organizzata;

bande di criminali internazionali controllano il traffico di cani da paesi esteri e la loro diffusione nel nostro paese;

le persone coinvolte nel fenomeno dei combattimenti sono migliaia e spesso alcune operazioni, come il prelievo dalla strada di cani e gatti da dare in pasto ai cani da combattimento, sono affidate a minorenni,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover urgentemente intervenire al fine di far rispettare sul tutto il territorio nazionale la legge sul randagismo;

quali provvedimenti si ritenga di dover intraprendere al fine di contrastare l'aberrante fenomeno dei combattimenti clandestini tra cani anche in considerazione del fatto che esso rappresenta una vera e propria emergenza, con ripercussioni dirette anche sulla sicurezza pubblica.

(4-00256)

(27 luglio 2001)

RISPOSTA. – Il fenomeno dei combattimenti fra cani è da tempo seguito con la massima attenzione da questo Ministero, che ha impartito alle autorità provinciali di pubblica sicurezza direttive per l'attivazione di specifici interventi di contrasto al fenomeno.

Dalle indagini svolte è emerso che nell'attività sono coinvolti, come organizzatori delle scommesse clandestine e talvolta proprietari degli animali, malviventi gravitanti anche in ambienti della criminalità organizzata, benché non sia stato accertato un coinvolgimento diretto di clan camorristici o mafiosi.

Di recente è stato attribuito alle sezioni criminalità organizzata delle squadre mobili distrettuali il compito di monitorare e raccogliere i dati relativi al fenomeno, al fine di disporre anche di un aggiornato patrimonio informativo per una più incisiva azione di contrasto.

Per quanto concerne, poi, la vicenda evocata nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare, hanno dato esito negativo i controlli disposti dal questore di Palermo nell'edificio abbandonato segnalato dalla Lega antivivisezione.

All'interno dell'immobile, infatti, non è stata riscontrata la presenza di animali, né tracce di sevizie o maltrattamenti degli stessi.

È stata, comunque, intensificata l'attività preventiva che ha consentito il rinvenimento, il 6 agosto scorso, di alcuni cani di razza «Pitbull», che recavano ferite subite verosimilmente a seguito di combattimenti clandestini, nella zona «Molo», ove sono state denunciate diverse persone che gravitano negli ambienti delle scommesse clandestine.

Il Ministro dell'interno

SCAJOLA

(19 settembre 2001)